

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2020

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



CATANIA · MESSINA

2020

INDICE

SAGGI E NOTE

Claudio MELIADÒ	
<i>L'impianto scenico dell'Ifigenia in Tauride: elementi per una ricostruzione</i>	9
Luigi SPINA	
<i>Consiglieri da evitare, ovvero se valga più la proposta o il proponente</i>	17
Philippe MUDRY	
<i>Les vaisseaux fantômes. Réflexions sur la lettre vésuvienne de Pline 6, 16</i>	27
Klaus-Dietrich FISCHER	
<i>Le coq est mort: Ein Tierversuch zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in griechischer Überlieferung</i>	39
Mario LENTANO	
<i>Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano</i>	55
Sergio AUDANO	
<i>Due epitafi per un re. Sulle perdute iscrizioni funebri di Alfonso II d'Aragona nel Duomo di Messina</i>	81
Anita DI STEFANO	
<i>Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro</i>	103
Michele NAPOLITANO	
<i>Ancora su Caproni e i classici. Un verso del Passaggio d'Enea</i>	119
Tommaso BRACCINI	
<i>L'autobus non ferma più a Eleusi: miti di survival e fortuna dell'antico</i>	127

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Olga CIRILLO	
<i>Il latino e il greco nella scuola 2.0: insidie e vantaggi della didattica digitale integrata</i>	151

RECENSIONI

Maria CANNATÀ FERA (ed.), Pindaro, <i>Le Nemee</i> , 2020 (Donato LOSCALZO)	169
Emanuele Riccardo D'AMANTI (ed.), Massimiano, <i>Elegie</i> , 2020 (Rosalba DIMUNDO)	173
Sara REY, <i>Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico</i> , 2020 (Donatella PULIGA)	181
Petros BOURAS-VALLIANATOS, Barbara ZIPSER (edd.), <i>Brill's Companion to the Reception of Galen</i> , 2019 (Domenico PELLEGRINO)	185
Fabio STOK, <i>Letteratura latina. Generi e percorsi</i> , 2020 (Lavinia SCOLARI)	197
AUTORI	205

EMANUELE RICCARDO D'AMANTI (ed.), Massimiano, *Elegie*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2020, pp. I-CX; 1-414. ISBN: 9788804724124.

Per la prestigiosa collana milanese, D'Amanti (d'ora in poi l'A.) ha prodotto un'edizione, con traduzione e commento, delle elegie di Massimiano, preceduta da un ricchissimo e articolato saggio introduttivo. Si cercherà qui di distillare le informazioni essenziali e di chiarire i non pochi motivi che inducono a esprimere un giudizio ampiamente positivo sul volume; in via preliminare, va sottolineato che, se in generale l'edizione critica è il banco di prova più difficile per gli studiosi del mondo antico, quando il testo da editare presenta problemi spinosissimi (quello di Massimiano è decisamente complesso per le sue tortuose vicende di trasmissione), il lavoro dell'editore risulta ancora più arduo e in taluni momenti i confini tra buon senso e τόλμα divengono impercettibili. Alla difficoltà oggettiva del lavoro dell'editore si aggiunge quella relativa alla natura specifica dell'opera di Massimiano, coronamento dell'evoluzione di un genere poetico e sua proiezione in un futuro letterario diverso: le elegie di Massimiano, infatti, rappresentano uno snodo tra il passato elegiaco e un futuro che formalmente genera nuove idee, ma contiene in sé i germi di una ben collaudata letteratura.

I sette paragrafi del saggio introduttivo (*L'elegia del tempo perduto*, pp. XI-LI) costituiscono una complessiva disamina dell'opera massimiana; sin dall'inizio (1. *Cenni biografici*) l'A. mette in chiaro la sua posizione relativa al problema che ha appassionato la critica, per lungo tempo esercitata, per lo più vanamente, «a speculare sui dosaggi di *Wahrheit* e *Dichtung*»¹; a differenza di quanti escludono la possibilità di ricostruire con certezza il profilo biografico del poeta², l'A. sottolinea come in Massimiano realtà autobiografica e invenzione letteraria siano strettamente intrecciate; per tale intimo connubio, del resto, il poeta disponeva di un nobile precedente, quale l'elegia latina; molto opportunamente e sulla scia di una letteratura critica di consolidata tradizione, l'A. pone la figura di Boezio al centro della sua ricostruzione biografica, che ovviamente prende spunto da precisi riferimenti contenuti nei suoi versi e colloca Massimiano, esponente di un'aristocrazia romana di elevata cultura, nel *milieu* storico dell'Italia ostrogota.

Il secondo paragrafo (*Il tema delle Elegie*), che si concentra sul tema di fondo dell'opera massimiana, sviluppa anche il problema della struttura dell'opera; secondo una tradizione critica, che tra i suoi esponenti annovera in particolare

¹ P. MASTANDREA, *L'Autore*, in A. FRANZOI, *Le elegie di Massimiano*, testo, traduzione e commento. Note biografiche e storico testuali. *Appendix Maximiani* a cura di P. MASTANDREA e L. SPINAZZÉ, Amsterdam, Hakkert, 2014, 5 (redazione aggiornata e ampliata di ID., *Per la cronologia di Massimiano elegiaco: elementi interni ed esterni al testo*, in *Actas del IV Congreso del Internationales Mittellateinerkomitee [Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002]*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, 151-179).

² Cfr. in particolare F. SPALTENSTEIN, *Commentaire des Élégiés de Maximien*, Roma, Institut suisse de Rome, 1983, 15, che considera del tutto inutile lo sforzo di qualsivoglia ricostruzione biografica.

Schetter³, uno dei più acuti indagatori dell'opera massimiana, l'A. accoglie e sviluppa l'idea che si tratti non di un *carmen unicum* – soluzione del resto contraria a quella della tradizionale struttura del *liber* elegiaco –, ma di una raccolta di sei distinte elegie, organizzate tuttavia in una struttura a chiasmo⁴ definita dal rapporto dei loro contenuti; l'incrocio tematico delle elegie fa leva sul rapporto tra 1 e 6, per i comuni temi della *deprecatio senectutis*, dell'invocazione della morte e del motivo del morto vivente; tra 2 e 5, perché entrambe descrivono esperienze erotiche vissute nella vecchiaia (con Licoride e con la *Graia puella*); tra 3 e 4, dove si narra di passioni della giovane età: dell'adolescenza con Aquilina, del fiore degli anni con Candida.

Il procedimento che prevede l'organizzazione dei componimenti per gruppi o per dittici di elegie, sulla base di richiami intratestuali evidentissimi, già sfruttato da Properzio e analizzato da tempo, conferisce unità a singoli carmi posti in successione⁵, ma anche alle singole elegie⁶; La Penna ha parlato a ragione di un «procedimento all'interno della poetica implicita di Properzio» non privo di «rapporto col modo in cui egli costruisce le singole elegie»⁷, che nel caso di Massimiano si estende all'intero *liber*; il terzo libro properziano, in particolare, è interamente costituito con una tale tecnica⁸, che viene utilizzata dal poeta anche nella sua ultima fatica: lo dimostra la successione delle elegie 7 e 8, accomunate dalla presenza di Cinzia⁹. Se passiamo alla prima raccolta poetica ovidiana, un ciclo di elegie è sicuramente costituito da 1-3: esse, infatti, rappresentano una storia, breve ma unitaria, dell'innamoramento di Ovidio e della sua scelta forzata di scrivere poesia elegiaca; ma Ovidio va oltre nel processo di legare strettamente le elegie e arriva al punto da concepire alcune di esse come momenti complementari di un unico avvenimento, che merita di essere cantato¹⁰.

³ W. SCHETTER, *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximian*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1970.

⁴ «Chiastische Bauform» è la definizione data da SCHETTER, *op. cit.*, 162, condivisa da V. TANDOI nella sua recensione (*La tradizione manoscritta di Massimiano*, «Maia» 25, 1973, 147 s.) e da C. SALEMME (rec. a SCHETTER, *op. cit.* e a T. AGOZZINO, *Massimiano. Elegie*, Bologna, Silva, 1970, «Bollettino di studi latini» 4, 1974, 315). Il problema viene approfondito ulteriormente dall'A. nelle pagine LXI-LXII, con segnalazione della letteratura critica per l'una e per l'altra ipotesi.

⁵ Cfr. per esempio Properzio 1, 7-9 – in cui la 1, 8, in virtù della sua posizione centrale, costituisce la dimostrazione concreta delle tesi espresse nelle elegie 7 e 9 – e 2, 22-24.

⁶ Talvolta lo sviluppo del singolo carme properziano consiste in una successione di momenti che scandiscono una vicenda complessiva unica: è questo, ad esempio, il caso dell'elegia 2, 28.

⁷ A. LA PENNA, *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio*, Torino, Einaudi, 1977, 238-239.

⁸ P. FEDELI (ed.), *Properzio. Il libro Terzo delle elegie*, introduzione, testo e commento, Bari, Adriatica, 1985, 31-32.

⁹ Da Cinzia e dalla poesia d'amore Properzio si era accomiatato alla fine del terzo libro; nella successione delle due elegie (4, 7-8), accomunate anche dal codice epico del modello omerico di riferimento, l'apparente *hysteron proteron* (a una Cinzia morta nella 7 succede una più che vitale nella 8) ha lo scopo non tanto di consolare il lettore rattristato dalla morte di Cinzia, quanto piuttosto di ricordargli che la donna oggetto di canto non ha contorni realistici, ma è personaggio letterario e in quanto tale può morire e ritornare in vita: cfr. P. FEDELI in *Properzio. Elegie. Libro IV*. Introduzione di P. FEDELI, commento di P. FEDELI, R. DIMUNDO, I. CICCARELLI, NORDHAUSEN, BAUTZ, 2015, 105-106.

¹⁰ Le elegie 11-12 del primo libro degli *Amores* costituiscono fasi diverse di un unico motivo letterario, quello della missiva d'amore; sempre nel primo libro degli *Amores*, la quarta elegia va letta come momento complementare di 2, 5: le due composizioni, infatti, descrivono da 'punti di vista' differenti la medesima condizione del poeta, che partecipa al banchetto; 2, 13 e 2, 14

Massimiano, dunque, eredita un modo di concepire il canto elegiaco dai suoi predecessori e interviene nella sua strutturazione, in cui le singole elegie sono accomunate da nuclei narrativi comuni che si sviluppano per quadri episodici.

Tranne qualche breve divagazione di natura eterogenea, il terzo paragrafo (*La vecchiaia e l'esilio*) è dedicato al tema portante di tutta la produzione massimiana; «l'elezione del *senilis amor* a materia principale del canto elegiaco presuppone l'analisi della *senectus*, concepita come l'inverno della vita dell'uomo e presentata non semplicemente come una *deminutio* delle facoltà vitali, bensì come la loro perdita progressiva e irreversibile» (p. XXIII). L'A. mette a fuoco l'*ethos* pessimista della produzione massimiana: la triste condizione di *senex* ormai lontano dal vigore e dalle passioni della giovinezza, emarginato dalla vita, come in 'esilio' da essa. Pagine ricche di interessanti riflessioni, anche alla luce dello specifico contesto storico in cui fu attivo Massimiano (4. *Massimiano nel panorama elegiaco classico*), fanno emergere per un verso i debiti di Massimiano nei confronti della tradizione elegiaca latina – viene considerata soprattutto la produzione ovidiana dell'esilio, modello fondamentale per la poetica di Massimiano – e della lirica greca arcaica, con cui condivide la prospettiva gerontofobica, per l'altro il rovesciamento della visione ciceroniana *de senectute*.

Articolate e puntuali sono le riflessioni relative alla collocazione di Massimiano nel panorama elegiaco classico, di cui recupera i *topoi* costitutivi della poesia e del lamento d'amore, oltre che l'uso raffinatissimo del repertorio mitico, declinato talora diversamente dai poeti elegiaci augustei: «Grazie al paragone con un personaggio mitico si chiarisce la condizione, per lo più psicologica, del *senex*, che a sua volta dota di una nuova psicologia la figura mitica stessa» (p. XXIX). Considerazioni del tutto condivisibili emergono dal paragrafo dedicato ai caratteri e ai modelli e incentrato sulla dimostrazione di come la poesia massimiana si inserisca perfettamente nella prospettiva elegiaca anche per l'adesione al concetto di *poikilia*, di commistione di stili e di generi letterari, al riuso di precise movenze poetiche, puntualmente rintracciati e messi in luce nelle sei elegie di Massimiano.

Con sintetiche ed efficaci osservazioni, inoltre, l'A. passa in rassegna la dibattutissima questione dell'errata attribuzione a Gallo delle elegie di Massimiano, la cui paternità è ricondotta a Pomponio Gaurico, ma che probabilmente è ascrivibile a uno dei suoi predecessori: Gaurico, infatti, non fu il primo e unico umanista a far circolare la notizia, ma solo il primo stampatore¹¹, in un'epoca – quella umanistica – in cui più marcatamente rispetto al Medioevo vigeva la propensione a inventare pseudoepigrafe o a creare veri e propri falsi¹²;

contengono la prima una preghiera a Corinna perché eviti un aborto, la seconda un attacco più generale contro le pratiche abortive; in 2, 19, poi, il poeta tenta di persuadere un marito a sorvegliare la sua donna, per renderla più desiderabile agli occhi dell'amante stesso, nella 3, 4 esorta l'amante legittimo a lasciare libera la sua *puella* sottraendola alla sorveglianza di un *custos*.

¹¹ Cfr. SCHETTER, *op. cit.*, 70-74 e U. JAITNER-HAHNER, *Maximianus und der fucus Italicus. Ein unbekannter Textzeuge*, in M. BORGOLTE, H. SPILLING (edd.), *Litterae Medii Aevi. Festschrift für Johanne Autenrieth zu ihrem 65. Geburtstag*, Sigmaringen, Thorbecke, 1988, 277-292.

¹² Su tale argomento cfr. in particolare A. GRAFTON, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, trad. it. a cura di S. Minucci, Torino, Einaudi, 1996 (ed. or. Princeton,

altrettanto informata è la parte relativa alla fortuna delle elegie di Massimiano, dalla letteratura medievale e scolastica sino alla ripresa da parte del poeta statunitense Kenneth Rexroth (1949).

La *Nota al testo* (pp. LV-LXXI), che dà ampiamente conto della tradizione manoscritta massimiana, parte dalla descrizione dei codici *antiquiores*, tendenzialmente privilegiati dall'A.¹³, e arriva a quella dei numerosi *recentiores*. Per la restituzione del testo si segnala un'importante novità rispetto alle edizioni precedenti per l'impiego del codice **Be**, del quale, nell'apparato critico positivo, vengono segnalate (p. LXX) «lezioni significative, talvolta assenti anche negli *antiquiores*». Dalla *constitutio textus*, la cui contaminazione è tale da rendere arduo se non impossibile il disegno di qualsiasi stemma, si evince che i criteri adottati vanno ricondotti alla tecnica compositiva ed espressiva del poeta, prevedibile e sempre uguale a se stessa nelle procedure retoriche e connotata da uno smalzato uso di tessere linguistiche, retoriche e stilistiche; la soluzione, inoltre, è data sempre caso per caso, con pochi ricorsi alle congetture; si apprezza la novità del testo, che non riproduce alcuna edizione precedente, ma per quanto possibile segue la lezione dei manoscritti: il testo edito dall'A., insomma, è senz'altro un contributo utile a un dibattito che da secoli appassiona filologi affinati e comuni lettori.

Altrettanto nutrito di notizie e di indicazioni puntuali è il paragrafo dedicato alla *Storia del testo delle Elegiae e della loro diffusione*, che traccia puntualmente le vicende editoriali del testo di Massimiano, dall'*editio princeps* (Utrecht, 1474) fino alla traduzione e commento di A. M. JUSTER (Philadelphia, 2018). La ricca nota bibliografica (pp. LXXIII-CX) segnala sia gli strumenti fondamentali dell'analisi del testo (edizioni, traduzioni e commenti) sia l'ampia letteratura critica relativa a Massimiano.

La limpida traduzione dà conto delle raffinatezze e degli artifici di un testo talvolta oscuro, *laboriosus*, allusivo e non di rado lubrico e risulta attenta anche a preservare – quando se ne ravvisa la possibilità, oltre che la necessità – i meccanismi fonico-stilistici del prezioso tessuto poetico.

Il ricchissimo commento (più di 300 pagine per 686 versi) tiene conto delle difficoltà di carattere testuale, discusse con acribia e solida *institutio*; vengono puntualmente individuati e sottoposti ad analisi *topoi* letterari non di rado coniugati con tematiche di ispirazione filosofica; problemi di non sempre agevole comprensione sono analizzati ed esposti con un dettato stilistico che si rende comprensibile anche a un pubblico vasto e non necessariamente specialistico quale quello presupposto dalla prestigiosa sede editoriale.

Le note esegetiche testimoniano una 'consuetudine' col testo di Massimiano che certifica e garantisce i risultati dell'analisi; l'A. si mostra attentissimo al testo, alle soluzioni ecdotiche e al tessuto poetico, di cui vengono sempre puntualmente messi in luce i riecheggiamenti elegiaci e classici in generale, i riflessi della letteratura contemporanea – insostituibili per la cronologia –, le risorse fonico-

Princeton University Press, 1990).

¹³ Cfr. p. LXI: si distacca, in ciò, dalla posizione di SCHETTER, *op. cit.*, che ha riconosciuto e ampiamente dimostrato l'indispensabilità dei *recentiores* per la restituzione del testo.

stilistiche, sia quando impreziosiscono il testo e danno risalto al contenuto, sia quando costituiscono una testimonianza pura e semplice dell'arte versificatoria di Massimiano e non vanno al di là di un semplice esercizio di maniera.

Dal commento emerge con chiarezza il modo con cui gli *auctores* interagiscono col testo massimiano; le osservazioni approdano sempre a valutazioni equilibrate e condivisibili, i rapporti con la classicità non si risolvono nell'individuazione di tessere preziose, ma vengono discussi e ricontestualizzati; l'A., cioè, ha saputo evitare l'errore di ricercare prestiti, imitazioni, *loci paralleli* fra Massimiano e i suoi *auctores*, ascrivibili soprattutto a quella che è stata definita la «*koiné* elegiaca, patrimonio comune di lessico, di giunture, di *topoi*»¹⁴; è questo, infatti, il limite di taluni commenti, che per inseguire l'eshaustività documentaria, spesso si limitano a un elenco di citazioni e di richiami, che, nel caso di Massimiano, finirebbe per generare la falsa idea di un'opera equivalente a un centone o a «un mosaico ricomposto senza alcuna originalità con le tessere dell'elegia augustea»¹⁵.

Mi limito a indicare qualche suggestione derivata da una lettura che coglie persistenze, talvolta solo vagamente allusive, a testimonianza della profonda conoscenza che Massimiano aveva degli *auctores* augustei. All'esordio della prima elegia, oltre a reminiscenze elegiache, puntualmente evidenziate dall'A., forse non è estraneo l'influsso della lirica oraziana (4, 1) a cui riconduce non solo il v. 5 (*non sum qui fueram* ~ Hor. *carm.* 4, 1, 3 *non sum qualis eram bonae / sub regno Cinarae*), ma anche un'analoga impostazione argomentativa (l'accorata domanda rivolta all'inizio; la successione imperativo + *precor* ~ Hor. *carm.* 4, 1, 2 *parce, precor, precor*)¹⁶. Memorie dell'Orazio lirico affiorano anche altrove: cfr. v. 62 *vincula grata* ~ Hor. *carm.* 1, 33, 14 *grata compede*. Dall'elegia, inoltre, emergono echi virgiliani probabili (v. 60 *optabat natis* ~ *Aen.* 11, 57 *optabis nato*) e certi (v. 60 *optabat natis me sociare suis* ~ *Aen.* 4, 16 *ne cui me vinco vellem sociare iugali*).

I vv. 77-100 costituiscono un saggio di bravura intertestuale, che ha numerosi paralleli nel motivo del catalogo elegiaco; in particolare, nei vv. 79-100 l'*excursus* sui vari tipi di bellezza femminile, costruito come un mosaico di tessere di luoghi comuni, riecheggia rassegne simili in Properzio (2, 22, 19-34; 2, 25, 41-44), in Ovidio (*am.* 2, 4, 9-48; *ars* 2, 657-702; *rem.* 327-340) e prima ancora in Orazio (la parte finale di *sat.* 1, 2).

Nella lunga descrizione della vecchiaia (101-292), che ricorre a immagini minuziose, realistiche, di grande impatto emotivo ed espressivo, in contrapposizione con l'elenco assai più breve delle qualità della giovinezza, esemplari e astratte, l'ossessivo tema della morte fa leva su un patrimonio gnomico-popolare ed epigrafico, filtrato attraverso Properzio, Ovidio e

¹⁴ Sono parole di P. PINOTTI, *Massimiano elegiaco*, in G. CATANZARO, F. SANTUCCI (edd.), *Tredici secoli di elegia latina*. Atti del Convegno internazionale, Assisi 22-24 aprile 1988, Assisi, Accademia properziana del Subasio, 1989, 186.

¹⁵ Cfr. *ivi*, 187.

¹⁶ Su tale parallelismo cfr. anche P. PINOTTI, *Da Properzio a Massimiano*, in G. BONAMENTE, R. CRISTOFOLI, C. SANTINI (edd.), *Properzio, tra Repubblica e Principato*, Proceedings of the Twenty-First International Conference on Propertius, Assisi-Cannara 30 May-1 June 2016, Turnhout, Brepols, 2018, 315.

Marziale¹⁷.

Nel v. 137 *quondam*, che contrappone la felice condizione della giovinezza passata alla memoria attuale della vecchiaia, oltre che con reminiscenze virgiliane sottolineate puntualmente dall'A., si definisce proprio grazie al rapporto ideologico con Catullo 8, 3 *fulsere quondam*, dove, come qui, l'avverbio di tempo ha una precisa funzione strutturale, perché contrappone il passato felice al presente triste, privo com'è della forza vivificatrice dell'amore.

Nei vv. 223-234 non è difficile scorgere gli atteggiamenti tipici dell'amante che si dispera dietro la porta chiusa dell'amata: lo schema del *paraclausithyron* viene rimodulato in modo originale, anche attraverso inconfondibili segnali linguistici (*pulsare; numerosa vestigia; pigra humus* [= *dura puella*] e la supplica di misericordia al v. 227 *miserere*); di ascendenza elegiaca è il motivo del sonno (vv. 249-254), reso difficile anche dalle coperte che sembrano pesanti (cfr. *Ov. am.* 1, 2, 1-4).

Nella seconda elegia, in cui è possibile scorgere analogie, ma anche differenze espressive e letterarie con la prima, molto più evidenti sono i momenti e i modi di emancipazione di Massimiano dall'eredità elegiaca: in primo luogo¹⁸, il *topos* della *renuntiatio amoris* viene reinterpreto come una separazione forzata, che, a differenza di Propertio (3, 24) e di Ovidio (3, 11), è imposta all'uomo: a lui la donna rimprovera non i tradimenti (come il poeta elegiaco fa con la sua amata sistematicamente infedele), ma la vecchiaia. Massimiano calca la mano nella descrizione di questo momento drammatico, perché non si limita a registrare l'abbandono, ma fa della colpevole del *discidium* una figura del tutto negativa che addirittura insulta (v. 16 *imponit capiti plurima dira meo*), sputa sul poveraccio ed esprime nausea e disgusto al pensiero di averlo amato; nell'elegia, inoltre, la vecchiaia compare come elemento fatalmente letale per la passione che coinvolge entrambi i protagonisti (v. 2, 55 *sum grandaevus ego, nec tu minus alba capillis*), non come presagio di un'inevitabile condizione futura rivolta minacciosamente alla donna, il cui predominio sull'uomo sarà destabilizzato dal tramonto della sua bellezza (cfr. *Prop.* 3, 24, 31-38). Ancora nella seconda elegia (vv. 59 ss.) a Licoride, che ha abbandonato il poeta dopo una lunga relazione, Massimiano chiede *reverentia* per la sua vecchiaia e ricorre anche a una serie di *exempla* per rendere più persuasiva la sua richiesta: è evidente la differenza con l'atteggiamento del poeta elegiaco che, nel momento del *discidium*, non implora affatto pietà, ma rivolge all'amata parole che tradiscono l'amarezza per la fine della passione, sentimento ben diverso dall'amore fraterno o filiale che Massimiano chiede alla donna (2, 69-72): è questo il risultato – nuovo e del tutto eccentrico rispetto alla poesia elegiaca – dell'innesto straniante del motivo della *senectus* in ambiente elegiaco.

Anche le movenze poetiche che nella terza elegia connotano la fase del

¹⁷ Come ben osserva PINOTTI, *ivi*, 328 la poesia di Massimiano «trova gli accenti più incisivi e riusciti nell'impetosa descrizione della *senectus*, dipinta con tratti di realismo e di espressionismo ai quali si potrebbe accostare la rappresentazione della *lena Acanthis* in *Prop.* 4, 5: ma non è legittimo istituire un rapporto bi-univoco fra i due poeti, perché appare ben più determinante l'intertestualità con gli *Epodi* oraziani, con certi macabri episodi delle *Metamorfosi* o con lo spietato quadro della vecchiaia nella X satira di Giovenale».

¹⁸ Cfr. PINOTTI, *Massimiano elegiaco*, cit., 189.

ricordo delle esperienze di corteggiamento e di ‘cattura’ della donna amata esprimono con netta evidenza il distacco dagli stilemi elegiaci: nonostante i suggerimenti precettistici di Boezio e diversamente da quanto succedeva soprattutto nell’elegia ovidiana, Massimiano si fa sfuggire il *keirós* e non riesce ad accostarsi all’agognata Aquilina, perché sopraffatto dai suoi scrupoli moralistici; i versi ecoici nel distico 5-6 rimandano in prima istanza a *Ov. am.* 1, 9, 1-2, ma per il lessico e il *topos* della cattura sono di chiara ascendenza properziana (1, 1, 1); di memoria virgiliana è invece l’allocuzione ad Aquilina (vv. 39-42), in cui *ferre dolores* (v. 39), anche per la collocazione in clausola, riconduce ad *Aen.* 6, 463-464 *ne credere quivi, / hunc tantum tibi me discessu ferre dolorem*; qui l’impronta virgiliana è più incisiva di quella opportunamente segnalata dall’A. nella nota a 5, 139. Nel commento al v. 58 *agnovit taciti conscia signa mali*, oltre che quello di *Aen.* 4, 47 *tacitum vivit sub pectore vulnus*, va scorto il ricordo ben più forte di *Aen.* 4, 23 *agnosco veteris vestigia flammae*; in questi versi, come sottolinea Franzoi 2014, *ad loc.*, «la tecnica di Massimiano [...] attinge fundamentalmente lessico e motivi dell’elegia che, come le memorie dal IV dell’*Eneide* o i prelievi dall’*Aegritudo*, deposita sul racconto sedimenti che, con la loro valenza allusivo-evocativa, hanno la funzione di autentiche spie di orientamento per il lettore». Anche nella storia di Aquilina, tuttavia, il *divortium* dall’elegia classica è nel rovesciamento delle situazioni, chiaramente elegiache nel tessuto lessicale¹⁹.

Nella quarta elegia, più che ovidiana (p. 301 «Un modello importante si individua in Ovidio, *Am.* 2, 4»), Candida è *puella* properziana e impronta in gran parte properziana (cfr. in particolare *Prop.* 2, 3, 9 ss.) ha l’intero componimento, dal motivo del colpo di fulmine all’affascinante ritratto femminile (vv. 7-12), con l’espressiva descrizione del turbamento psicologico e dell’ossessione dell’innamorato; diverso e squisitamente massimiano è lo sviluppo del carne, in cui il motivo del giudizio altrui per la sua tormentata passione (4, 23) non trova riscontro alcuno negli elegiaci e in particolare in Properzio, che è ben consapevole di vivere al di fuori degli schemi imposti dai benpensanti e non mostra affatto ritegno nell’esporsi alla derisione a causa della sua *nequitia*²⁰.

L’intricato problema di restituzione testuale che riguarda i primi tre distici della quinta elegia (appartengono alla quarta²¹ o aprono la quinta elegia?²²) viene discusso dall’A. con ampiezza di informazioni e in modo molto convincente, soprattutto sulla base di argomenti di natura diegetica e strutturale; tra i modelli

¹⁹ Ivi, 193: «lo sviluppo successivo della vicenda è anomalo nella tradizione elegiaca e sembra denunciare l’autobiografismo della situazione».

²⁰ Su tale consapevolezza del poeta elegiaco, sul suo disinteresse per le regole imposte dal mondo esterno cfr. P. FEDELI, *Properzio e l’amore elegiaco*, in G. CATANZARO, F. SANTUCCI (edd.), *Bimillenario della morte di Properzio*. Atti del Convegno internazionale di studi properziani, Roma-Assisi, 21-26 maggio 1985, Assisi, Accademia properziana del Subasio, 1986, 286 ss. (277-301).

²¹ Così W. C. SCHNEIDER, *Die elegischen Verse von Maximian. Eine letzte Widerrede gegen die neue christliche Zeit*, Stuttgart, Steiner, 2003, 164; J. L. ARCAZ POZO (ed.), *Maximiano Etrusco, Poemas de amor y vejez*, Madrid, Escolar y Mayo, 2011, 100; S. MONDA, rec. a FRANZOI, *op. cit.*, «Sileno» 42, 2016, 164 e A. M. JUSTER (ed.), *The Elegies of Maximianus*, introduction by M. Roberts, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2018, 60 e 177-178.

²² Questa l’opinione dell’A. (p. 322), che cita una dettagliata bibliografia critica relativa a quanti ritengono più probabile la collocazione dei versi all’inizio della quinta elegia.

si riconosce sicuramente Ovidio (*am.* 3, 7), ma anche Petronio (l'episodio della *défaillance* sessuale con Circe, e in generale tutta la sezione crotoniate del romanzo, sono ben presenti a Massimiano: ciò non è sfuggito all'A., che menziona i contesti del *Satyricon*, facilmente identificabili in alcune cellule linguistiche massimiane²³); un po' trascurato il rapporto con Prop. 3, 12 e in generale con la presenza properziana – oltre che ovidiana – nell'elegia, in relazione all'apparato mitologico che in Massimiano acquista ben altro significato, limitato com'è a una funzione puramente esornativa²⁴. Nella *laus mentulae* (vv. 93-110; 115-158) è opportunamente individuato l'apparato retorico che, nel sostanziare i toni dell'elogio, riecheggia testi rituali e versi sepolcrali, rintracciabili nella monotonia di talune inflessioni, nelle anafore e in tutti gli artifici stilistici consueti nelle preghiere.

Con un procedimento ad anello, l'epilogo si collega all'esordio anche grazie alla locuzione *claudē, precor* che, anche qui forse su suggestione oraziana, riconduce a 1, 3 *solve, precor*²⁵.

Il volume di D'Amanti arricchisce il panorama degli studi massimiani e costituisce un sicuro avanzamento per la ricerca non solo su questo autore, ma anche sull'elegia latina nel suo complesso: la prospettiva di indagine, infatti, è intelligentemente bipolare, così che il lettore è informato di volta in volta sia sui singoli problemi (di testo, di esegesi, di stile ecc.) che riguardano nello specifico Massimiano, sia, in una prospettiva ben più ampia, sui modelli antichi che Massimiano ha presente e che il lettore colto, fornito del medesimo bagaglio culturale, è in grado di recepire in modo talora diretto e agile, talaltra attraverso un raffinato percorso della memoria e della preziosa allusività; il testo accuratamente restituito, la traduzione fedele e limpida, il commento articolato e approfondito rendono quest'opera un punto di riferimento per le indagini future sulla poetica di Massimiano.

ROSALBA DIMUNDO

²³ È probabile la diffusione nel VI secolo di contesti petroniani, considerata l'intermediazione di Fulgenzio: cfr. V. CIAFFI, *Fulgenzio e Petronio*, Torino, Giappichelli, 1963.

²⁴ Su tale argomento cfr. le ottime osservazioni di PINOTTI, *Da Properzio a Massimiano*, cit., 320-324, alle quali rinvia pure l'A.

²⁵ Cfr. P. PINOTTI, *Gli elegiaci. L'epica ovidiana*, in U. MATTIOLI (ed.), *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico*, vol. II, Bologna, Pàtron, 1995, 181 (137-182): «l'esperimento di coniugare insieme due opposti inconciliabili, elegia erotica e vecchiaia, sembra affaticare persino il poeta che lo ha tentato: *claudē, precor, miserās, aetas verbosa, querelas* (6, 1) invoca Massimiano alla fine del suo canzoniere».